




Famiglia,
risorsa nella
sofferenza



FAMIGLIA,
RISORSA NELLA
SOFFERENZA

"Molti fiori sono germogliati dalla grande sofferenza per la morte improvvisa di mio padre, caduto in un precipizio di montagna. Il primo fiore di quel periodo è che in famiglia si voleva andare avanti. Andare avanti voleva dire continuare la vita, il lavoro, le attività. "Andare avanti" ha significato per me rendermi conto che la vita è fatta di tanti aspetti: morte e dolore, che ti tolgono il respiro, ma anche relazioni e passioni, che te lo restituiscono. Un altro

fiore sbocciato in quel periodo nella mia famiglia è la voglia di dare tempo alle relazioni significative, godersi oggi i momenti di gioia e non rimandarli ad un domani futuro ed incerto. In questi anni ho provato rabbia e sfiducia verso Dio per ciò che mi era accaduto, ma al tempo stesso sentivo lo sprone a non mollare il rapporto con Lui. Non riesco a rivolgermi troppo direttamente a Lui, ad essergli grata, ma almeno cercavo di concentrarmi sulle cose belle della mia vita, che sapevo che in qualche modo erano espressione del Suo amore. Ora mi ritrovo in cammino per poter guardare non solo ciò che trovo nelle Sue mani, ma anche il Suo volto".

"Un anno prima del matrimonio, ho scoperto la mia sterilità e quindi l'impossibilità per me e per mio marito di poter generare un figlio nostro. Subito questa scoperta è stata una grande sofferenza, io avrei desiderato avere dei bambini e spesso cercavo di immaginarli; trovarmi di fronte alla sterilità immediatamente ha provocato in me un senso di impotenza, di inadeguatezza. Questa circostanza, da cui avrei voluto scappare, chiedeva invece alla mia libertà e alla libertà della persona che avevo accanto di mettersi in gioco; ci sfidava: con la nostra libertà potevamo dire di no a ciò che ci era capitato ed ognuno andare per la propria strada, o dire di sì, dire di sì a Qualcuno, a qualcosa che ci era stato promesso, la nostra felicità, e che misteriosamente passava attraverso ciò che ci stava accadendo. Col tempo abbiamo preso coscienza che potevamo aprire la nostra casa anche ad un bambino che non era nato da noi, ma che avremmo potuto accompagnare nel percorso della vita come madre e come padre, così nel corso di qualche anno decidemmo per un'adozione prima e per un affidamento dopo. Oggi con mio marito, guardando le nostre vite e quelle dei nostri figli, possiamo dire che quel fatto accaduto anni fa, guardato da noi e non "fatto fuori", ha portato con sé una promessa di felicità per la nostra vita".

"L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita" (1 Samuele 2,4-5).

La contemplazione orante e fiduciosa dell'agire potente e libero di Dio è ben sintetizzata nel cantico di Anna, prototipo del più famoso "Magnificat" di Maria. La Scrittura conosce tre situazioni familiari 'difficili', che da una parte chiedono una particolare cura, e dall'altra pongono domande profonde di

senso: la sterilità e la condizione dell'orfano e della vedova. La discendenza è dono di Dio e segno della sua benedizione (Cfr. Salmo 127, 3; 128, 3-4): tuttavia, non raramente si narrano storie di uomini e di donne benedetti e amati, ma che non riescono ad avere figli.

Tipica è la situazione di Abramo e di Sara (Cfr. Genesi 15-18): ma anche Manoach e sua moglie, genitori di Sansone (Cfr. Giudici 13,1-25), Elkana e Anna, genitori di Samuele (Cfr. 1 Samuele 1,1-2,11), Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni il Battista (Cfr. Luca 1, 5-25) tutti sono segnati da questa imprevista e dolorosa difficoltà. In generale, questi racconti di nascite straordinarie servono a mettere in luce il paradosso dell'azione di Dio, che spesso sceglie strade non convenzionali, talvolta persino misteriose, per realizzare i suoi progetti di bene, di salvezza, di amore. L'orfano e la vedova, invece, insieme allo straniero, sono le categorie deboli oggetto di una particolare protezione da parte della legge (Cfr. Esodo 22, 20-23; Deuteronomio 14, 28-29; 24, 17-22) e anche di Dio (Cfr. Deuteronomio 10, 17-19).

Tuttavia, anche in queste situazioni, molto dolorose, emergono insospettite possibilità di bene, per la persona stessa, e non solo: si pensi, per esempio, al caso di Giuditta (Cfr. Giuditta 8, 4-8), vedova giovane e bella, che accetta la sua situazione con spirito di fede, si dedica alla preghiera, al digiuno e all'elemosina e in un grave pericolo per il suo popolo e la sua città, ne diventa la salvatrice, attingendo forza da Dio, nonostante la debolezza della sua condizione di donna senza marito. Nel nuovo Testamento, l'apostolo Paolo vede nella vedovanza, al pari della verginità, una provvidenziale occasione per un ideale spirituale che apre all'azione di Dio e libera per il suo servizio (Cfr. 1 Corinzi 7, 1-40). In fondo, la logica è sempre quella di cogliere, nella luce di Dio, il senso degli eventi dolorosi e difficili della vita, che nascondono un bene più grande.



LA PAROLA
DI DIO

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA



"Un impegno pastorale ancor più generoso, intelligente e prudente, sull'esempio del Buon Pastore, è richiesto nei confronti di quelle famiglie che - spesso indipendentemente dalla propria volontà o premute da altre esigenze di diversa natura - si trovano ad affrontare situazioni obiettivamente difficili. (...)

Sono queste le occasioni nelle quali (...) più facilmente si possono far comprendere e vivere quegli elevati aspetti della spiritualità matrimoniale e familiare, che si ispirano al valore

della Croce e risurrezione di Cristo, fonte di santificazione e di profonda letizia nella vita quotidiana, nella prospettiva delle grandi realtà escatologiche della vita terrena. In tutte queste diverse situazioni non sia mai trascurata la preghiera, sorgente di luce e di forza ed alimento della speranza cristiana" (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 77).

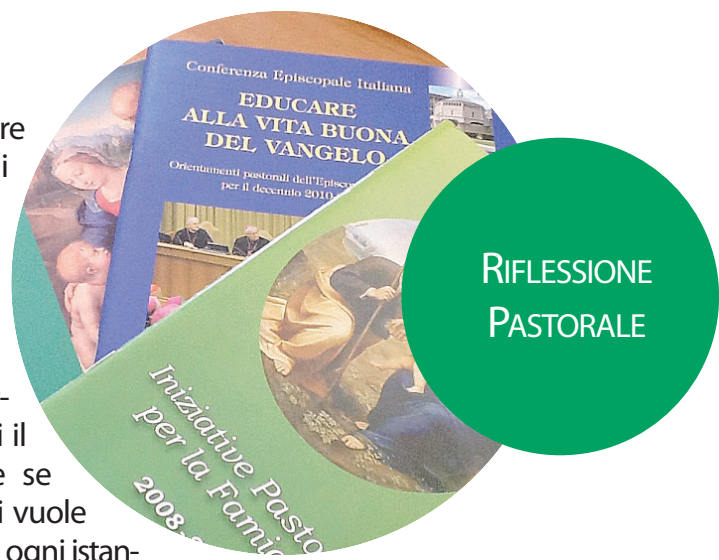
"Per poter percepire la vera risposta al "perché" della sofferenza, dobbiamo volgere il nostro sguardo verso la rivelazione dell'amore divino, fonte ultima del senso di tutto ciò che esiste. L'amore è anche la fonte più ricca del senso della sofferenza, che rimane sempre un mistero: siamo consapevoli dell'insufficienza ed inadeguatezza delle nostre spiegazioni. Cristo ci fa entrare nel mistero e ci fa scoprire il "perché" della sofferenza, in quanto siamo capaci di comprendere la sublimità dell'amore divino" (Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, 13).

"Anche per questo noi siamo cristiani; per assimilarci a Lui nella gioia e nel dolore. Perciò ripetiamo con San Paolo, sentendone l'intima verità: "Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione" (2 Corinzi 1, 5). Anche voi, quindi, potete ripetere con l'Apostolo: "Siamo sconosciuti, eppure notissimi; moribondi, ed ecco viviamo... afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto" (2 Corinzi 6,9-10). Questi sono paradossi che si comprendono soltanto con la fede in Colui il quale per primo li ha vissuti fino in fondo; e io vi esorto a rinnovare la vostra ogni giorno, poiché in essa risiede la vostra forza e in definitiva la vostra gioia" (Giovanni Paolo II, Discorso al pellegrinaggio dell'associazione *'La nostra famiglia'*, 24 settembre 1979).

Non è scontato per una famiglia scoprire di poter essere risorsa in una situazione di sofferenza, senza soccombere alla rabbia, alla tristezza, alla fatica, al dolore. Cosa rende possibile ad una famiglia guardare una circostanza di sofferenza e dire: forse ciò che ci è capitato è per un 'di più', non per un 'di meno'? Solo la certezza del fatto che Dio non tradisce mai il desiderio del cuore dell'uomo, anche se spesso è un mistero la modalità con cui vuole raggiungere il nostro cuore, e che dentro ogni istante della nostra vita, in ogni circostanza, la domanda che Lui ci pone è: mi ami tu?

Pensare alla famiglia, all'amore tra genitori e figli, e pensarlo secondo la forma di un abbraccio totalizzante, costringe a guardare alla parola 'dono', che è l'unica possibilità per vivere il rapporto io-tu, il rapporto uomo-donna e, di conseguenza, tutti gli altri rapporti affettivi. Per fare una vera esperienza di amore l'uomo e la donna devono donarsi l'un l'altro reciprocamente, e questo è possibile solo se si ha la coscienza di esistere per il fatto che un Altro si è donato a me fino al punto da farmi esistere: io sono dono, sono fatto da Lui; perciò posso donarmi a te, e tu sei dono per me. La coscienza di questa reciprocità è una risorsa che permette al marito e alla moglie di portare fatiche, dolori e sofferenze senza soccombere a queste, ma ogni volta chiedendosi: lascio che la fatica mi uccida o, come ti ho detto quando ti ho sposato, voglio condividere con te la vita "nella buona e nella cattiva sorte"?

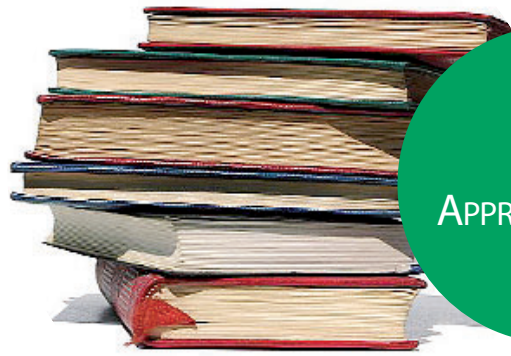
Il gesto della preghiera fatto insieme tra marito e moglie è ciò che alimenta questo rapporto. Pregare insieme "come una persona sola", cioè con la coscienza di essere "una sola cosa": ciascuno mette dentro tutto di sé, anche la sua pochezza e la sua miseria, che diventano una cosa grande, perché il soggetto della nostra domanda è un Altro. Questo modo di pregare crea allora un rapporto, una confidenza, una docilità reciproca, il riconoscimento costante che Dio ci dona ciò che è bene per noi. Marito e moglie possono sostenersi nel dolore e nella sofferenza solo se partono quotidianamente dal riconoscimento di quel legame che c'è tra loro, un legame sacro: "Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" (Matteo 19,6).



SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
PERSONALE
E COMUNITARIA



- ◆ La sofferenza e le difficoltà della vita non sono mai in sé desiderabili, e tendono spesso a portarci in conflitto con Dio e con noi stessi. L'hai sperimentato anche tu? Come ti sei sentito/a?
- ◆ Di fronte ad una grande sofferenza, senti la possibilità di uscire da questa situazione di buio e "immaginare l'inimmaginabile": una nuova gioia possibile, un rapporto di pace ritrovata con Dio?
- ◆ Cosa vuol dire per te sostenere, accogliere e accompagnare chi sta vivendo un dolore o una sofferenza? Come questo ti interpella rispetto a tuo marito/moglie e ai tuoi figli?



PER
APPROFONDIRE

- ◆ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XIX Giornata mondiale del malato*, 21 novembre 2010.
- ◆ ID., *Omelia S. Messa Incontro mondiale delle Famiglie*, 3 giugno 2012.
- ◆ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Salvifici Doloris*, nn. 9-18.
- ◆ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 164, 272, 1500-1501.

NOTE
E
APPUNTI



A series of ten horizontal dotted lines spanning the width of the page, intended for writing notes or taking appunti.